

DELLO STESSO AUTORE NEL CATALOGO ÀNCORA

I gesti di Gesù

La comunicazione non verbale nei Vangeli

Le relazioni di Gesù

Alla luce del Cantico dei Cantici

Sentimenti e affetti nella Bibbia

Il catalogo Àncora aggiornato si trova su www.ancoralibri.it

Franco Boscione

L'arcobaleno di Dio

Simbolismo dei colori nella Bibbia

 ANCORA

Per i testi biblici: © 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi
e Caterina da Siena, per gentile concessione

© 2016 ÀNCORA S.r.l.

ÀNCORA EDITRICE

Via B. Crespi, 30 - 20159 Milano

Tel. 02.345608.1 - Fax 02.345608.66

editrice@ancoralibri.it

www.ancoralibri.it

N.A. 5602

ISBN 978-88-514-1683-6

Stampa: Àncora Arti Grafiche - Milano

*Questo libro è stampato su carta
certificata FSC®, che salvaguarda le foreste,
in uno stabilimento grafico
con Catena di Custodia certificata FSC
(Forest Stewardship Council®).*



INTRODUZIONE

Sto digitando queste parole su un normalissimo personal computer. Lo schermo è impostato per riprodurre un incredibile assortimento di sedici milioni di colori¹. A ragione si è detto che se i colori fossero decodificabili come un linguaggio e a ogni più piccola sfumatura corrispondesse un termine o un'idea, la lingua dei colori risulterebbe essere lo strumento più ampio e dinamico per comunicare². Ma la ricchezza e la conseguente complessità del mondo dei colori non è solo questione di numeri, in esso si intrecciano risonanze riconducibili alle principali scienze umane e – ciò che più interessa il presente studio – teologiche³.

Qualsiasi testo scritto è sulla carta monocromatico o – come si usa dire – «nero su bianco», tuttavia deve nel suo momento comunicativo, cioè quando viene letto, «colorarsi», ricreando nella mente e nel cuore del lettore la gamma cromatica che appartiene al reale. Quando si tiene fra le mani una Bibbia, ci si attende più che mai un effetto di questo genere. Per il credente essa è Parola di Dio, per il non credente

¹ Per la precisione: 16,7 milioni di colori (fonte: Wikipedia, voce: *Profondità di colore*).

² Cf F. Portal, *Sui colori simbolici*, Milano 1997, p. 128: «Il filosofo Favorino diceva che gli occhi concepiscono più colori diversi di quanti le parole ne possano esprimere. Se ogni sfumatura rappresentasse un'idea e i nostri occhi potessero afferrarne le varietà, la lingua dei colori sarebbe il mezzo più esteso e più flessibile per trasmettere il pensiero».

³ Cf S. Beta e M.M. Sassi (a cura di), *I colori nel mondo antico. Esperienze linguistiche e quadri simbolici. Atti della giornata di studio di Siena. 28 marzo 2001*, Fiesole (Fi) 2003, p. 9: «Non so se vi sia un'altra problematica in cui si intreccino, come in quella del colore, aspetti fisici, fisiologici, cognitivi, linguistici e culturali: e che si può ben dire che si situi per questo su un crocevia "bollente" fra scienze umane e naturali».

è una testimonianza del pensiero umano di assoluta importanza; per entrambi deve essere in grado di parlare un linguaggio umano integrale. Come potrebbe tralasciare una dimensione così preziosa nell'esperienza umana come quella dei colori? Il testo biblico risponde a tale sfida e ci stupisce per la capacità di rispecchiare nei suoi cromatismi la realtà, a volte ricca di colore ma talora grigia o addirittura incolore. A noi dunque il compito di non sottovalutare tale prospettiva di lettura e accingerci alla scoperta del dono dei colori che i testi della Bibbia – e le tradizioni religiose in generale – possono offrirci.

L'analisi del colore e dei singoli colori può essere compiuta con approcci e metodi differenti. Alcune discipline sono interessate soprattutto a coglierne il valore universale e immutabile: psicologia, psicanalisi e semiotica, ad esempio. Altre invece tendono a mettere in evidenza principalmente ciò che caratterizza il colore nella varietà delle culture e delle società: così l'antropologia, l'etnologia e la sociologia. Infine la fisica e la chimica tentano di definire che cos'è il colore dal punto di vista fisico e funzionale. Mi pare tuttavia svantaggioso isolare i percorsi delle singole discipline dimenticando come ciascuna di esse possa attingere od offrire contributi importanti alle altre⁴.

Un dato è certo: almeno nella percezione comune e quotidiana, noi possediamo oggi una comprensione del colore ridotta e banalizzata, salvo subirne l'influenza comunicativa, il più delle volte indotta da chi obbedisce a motivazioni di tipo commerciale. È innegabile che i colori si prestino a dinamiche di questo tipo per la loro capacità di produrre effetti psichici e di indurre associazioni simboliche. Essi sono in grado di stimolare in noi stati d'animo, parlando direttamente al nostro inconscio e veicolando in modo privilegiato messaggi e immagini delle nostre culture e dell'universo archetipico⁵.

⁴ Cf L. Luzzatto e R. Pompas, *Il significato dei colori nelle civiltà antiche*, Milano 2001, p. 9: «In realtà trattare non del colore in sé, cioè della sua definizione fisico-chimica, ma del suo simbolismo implica [...] cercare delle indicazioni sulle sue origini simboliche, sia all'interno di culture primitive, sia nelle tradizioni particolari, sia [...] nei miti, nei riti e nei documenti iconici che l'antichità ci ha lasciato».

⁵ Cf I. Riedel, *Colori. Nella religione, nella società, nell'arte e nella psicoterapia*, Roma 2001, p. 7 (Presentazione di Magda Di Renzo): «I colori stimolano associazioni, pro-

La potenza espressiva del linguaggio dei colori li rende dunque particolarmente utili per chi si occupa della promozione di prodotti. Le pubblicità, a prescindere dal prodotto reclamizzato, sono sempre realizzate con un notevole «investimento» di colori. I grafici pubblicitari sono ben consci delle reazioni che i vari colori producono nelle persone e sanno bene che, quando vi sono di mezzo logiche e interessi di tipo economico, non si possono correre rischi utilizzando in modo improprio il linguaggio cromatico. Quindi, nonostante esista un filone salutista e religioso che probabilmente esagera le potenzialità simboliche e terapeutiche del colore, quest'ultimo possiede effettivamente un rilevante potere persuasivo sull'uomo di ogni tempo. Per tale motivo è quanto mai utile – se non indispensabile – conoscere e utilizzare i colori con discernimento e «rispetto».

Senza volervi cogliere finalismi o disegni divini, curiosamente la Bibbia sembra andare esattamente in questa direzione e mostra un certo riserbo nell'uso dei colori nelle descrizioni e nei racconti. Tutto ciò con alcune significative eccezioni, ad esempio nelle indicazioni di tipo culturale o nell'importanza attribuita ad alcuni fenomeni atmosferici, come ad esempio l'arcobaleno.

Tornando al valore antropologico e psicologico dei colori, essi condividono alcune delle suddette prerogative con altre realtà esperienziali quali i suoni e la musica, i profumi e gli odori e così pure i sapori. Si pensi ad esempio alla loro comune capacità di stimolare intensamente i ricordi. Anche se – a ben vedere – i colori si sottraggono più facilmente a una schematizzazione razionale almeno nella loro valenza simbolica rispetto, ad esempio, alla musica. Di tale differenza si sono resi conto i filosofi che hanno quasi sempre guardato ai primi con sospetto. Diverso è pure l'effetto sui ricordi, dal momento che la musica, dopo averli suscitati, può anche tendere ad annularli in un oblio passivo o tutt'al più risanante⁶; non così i colori. Ciò detto,

ducono effetti psichici, evocano esperienze primordiali, esprimono situazioni e stati d'animo attraverso una dimensione simbolica, parlano dell'inconscio, esplicitano le caratteristiche di una cultura e rimandano all'universo archetipico».

⁶ Cf M. Brusatin, *Storia dei colori*, Torino 2000, p. XI: «I colori sono stati confrontati molto con i suoni per i loro principi di aggregazione e di composizione, ma dovremmo

sapori e odori, suoni e colori esercitano un notevole potere stimolante su quasi tutti i livelli della nostra vita nei suoi aspetti sia razionali sia inconsci. E ora è tempo di focalizzare l'attenzione sui protagonisti di questo studio, iniziando il nostro percorso da un'analisi – per forza di cose molto sintetica – degli aspetti antropologici, psichici e sociali del linguaggio dei colori.

confrontarli anche con gli odori e i profumi che sono stimoli e sensazioni simultanee, ed esaltano il flusso della memoria disperdendosi per il corpo che li introduce, suggerendo brividi e ricordi. I suoni muovono anch'essi il ricordo ma lo spingono, mi pare, verso il proprio annullamento, al silenzio, che è una spirale nostalgica, un ricordo passivo. La musica è proprio questo silenzio interrotto che il suono distingue e separa in geometrie armoniche, mentre il colore produce e crea la prodigiosa sensazione del respiro che sale e gonfia come il fuoco. [...] I suoni [...] sono preferiti dai filosofi che li mettono molto avanti nella scala dei valori, sottraendo a questi le virtù dei colori che in genere apprezzano con misura ma di cui respingono il fascino, la loro oscura verità. [...] I colori credo esprimano funzioni alquanto vitali, ma non appartengono in genere alla meccanica pomposa del cuore, forse al respiro, agli organi molli che sostengono la funzionalità appena visibile delle funzioni primarie. [...] Colori e sapori sono in ogni caso sensazioni relative ma riflesse, suoni e odori effetti più immediati ma irriflessi, con entrambi si concentrano e si dilatano l'aspettativa e il desiderio, il gusto e la memoria, il destino e la nostalgia, con ognuno di essi funzionano le nostre azioni e passioni».

I

BREVE STORIA DEI COLORI E DELLA LORO PERCEZIONE SIMBOLICA E SOCIALE

Dalle civiltà primitive al mondo classico

Da sempre la percezione dei colori e la questione della loro descrizione e denominazione sono stati oggetto di indagini sia teoriche sia pratiche.

Per tale motivo, dai tempi antichi sono stati realizzati numerosi studi sui colori per la loro applicazione pratica e simbolica, all'interno di riti magici e religiosi o semplicemente per finalità artistiche ed estetiche.

L'uomo delle civiltà primitive intuiva la valenza terapeutica dei colori, anche se naturalmente la attribuiva a un potere magico intrinseco al colore stesso. Anche oggi, nelle culture che noi definiamo non civilizzate, i colori sono impiegati largamente nelle loro funzioni sia estetiche sia apotropaiche. Talora si assegnava ai rimedi e ai medicinali un valore superiore proprio in virtù del loro colore. Questo derivava dal fatto che ogni colore sulla terra veniva considerato come una materializzazione delle luci colorate provenienti dal cielo, in modo particolare dall'arcobaleno. Ecco perché le pietre preziose, sia come talismani sia ridotte in polvere e aggiunte ai medicinali, contribuivano al potere d'azione degli stessi.

Se parliamo invece di utilizzo di sostanze colorate per fini artistici, le civiltà primitive manipolavano principalmente tre colori, anche per la loro disponibilità in natura: bianco, ocra e nero. Ciò non deve tuttavia trarre in inganno: nonostante i nostri riduttivi schematismi, sono ben di più le sfumature di colori che venivano impiegate dalle società meno

progredite⁷. Testimonianze dell'importanza del colore già nelle culture primitive ci viene dalle pitture rupestri e dalle cordicelle colorate, dette *quipos*, utilizzate in epoca precolombiana in Messico e in Perù.

Può essere interessante percorrere rapidamente le abitudini relativamente al colore e ai suoi usi nelle varie civiltà antiche. L'antico Egitto per millenni fu maestro nell'estrazione dei colori e nella successiva preparazione degli stessi, obbedendo in questo a precise regole dettate dai canoni della religione. Come già accennato, i colori erano utilizzati nelle decorazioni artistiche, ma la modalità con cui essi venivano scelti teneva conto – oltre che dei criteri estetici – anche dell'influenza legata all'energia e alle risonanze psicologiche che si riteneva possedessero. Per gli antichi Egizi i colori rappresentavano la realtà nella loro essenza e ciò si rilevava anche a livello linguistico: il termine «colore» significava anche «essere». Tale convinzione aveva anche un fondamento religioso: i colori, nel momento della creazione, si separavano dall'entità divina e si riversavano in ogni essere per identificarne la singolarità. Ciò spiega anche l'esistenza di veri e propri templi dedicati ai poteri taumaturgici della luce e del colore. Le raffinate tecniche di costruzione egiziane consentivano di creare delle stanze dedicate ai singoli colori. E in quegli ambienti venivano operati riti e guarigioni. Un'altra metodologia terapeutica ampiamente utilizzata in quel contesto fu quella delle pietre preziose, che si riteneva ricevessero dai corpi celesti luce e colori, connessi a specifici poteri.

Se ci spostiamo in Grecia scopriamo che, nonostante alcuni filosofi dell'antichità abbiano tentato di studiare razionalmente il colore, prevalevano gli approcci di tipo esoterico-magico. Così, tramite i sogni o i vari riti di evocazione, ai colori venivano riconosciute proprietà divinatorie⁸. Anche dal punto di vista medico, nell'antica Grecia i colori avevano ricavato un proprio spazio, al punto che i caratteri delle persone venivano associati a uno specifico colore, il quale poteva

⁷ Anche oggi, studiando le società meno evolute ai nostri occhi, l'etnologia rende possibile cogliere le centinaia di tonalità usate, dagli Esquimesi ai Maori.

⁸ A proposito di interpretazione dei sogni fu, tra gli altri, Artemidoro (scrittore e fisico greco, vissuto nel II secolo d.C.) ad attribuire ai sogni che riguardavano i colori una valenza profetica e divinatoria.

condizionare e riequilibrare le patologie di quella persona. Così, ad esempio, un temperamento collerico poteva essere associato al rosso; uno solare al giallo-oro; uno melanconico al blu.

Per la verità, occuparsi di colori nel mondo greco presenta notevoli difficoltà: sono troppo diversi la percezione e i parametri cromatici tra i Greci e noi, e ciò si riflette nelle difficoltà linguistiche che approfondiremo nella parte dedicata ai singoli colori. Qui basti accennare agli *Studi su Omero* di William Gladstone del 1858, che arrivava a ricavare dall'indefinitezza del lessico cromatico greco una difficoltà percettiva nei confronti dei colori prismatici. Egli si soffermava in modo specifico sull'approssimazione dei termini relativi all'area cromatica del blu e del verde. Senza entrare nei dettagli, il blu si risolveva per i Greci in una sfumatura così scura da far pensare al nero o si diradava in un sorta di chiarezza luminosa. Nemmeno il cielo – il «celeste» per antonomasia – viene da Omero descritto con un aggettivo cromatico dedicato. Discorso simile vale per il verde, connotato solo dalla sua parentela con il rigoglio della natura⁹.

Dicevamo dello sforzo di alcuni filosofi greci di tentare una spiegazione più razionale dell'esistenza dei colori e della loro essenza. I Pitagorici studiarono i colori ricavandone una scarsa stima, in quanto ne presero in considerazione principalmente l'aspetto esteriore, apparente e dunque per loro non reale. All'opposto troviamo la posizione di Empedocle, il quale identifica i colori con i fondamenti della realtà o quanto meno vi vede un rimando diretto, per cui il giallo sarebbe il colore corrispondente alla terra, il rosso al fuoco e così via. Con Democrito l'interesse sembra spostarsi verso la coppia nero-bianco, mentre le posizioni dello Stoicismo e dell'Epicureismo oscillano tra una scarsa

⁹ Cf S. Beta e M.M. Sassi (a cura di), *I colori nel mondo antico*, cit., p. 12: «In particolare, [W. Gladstone] mette l'accento sulla vaghezza delle designazioni del verde e del blu. Il termine *chloros*, con la sua connotazione di fresca chiarezza, è a suo dire insufficiente a definire l'idea del verde. Il blu, d'altronde, trova espressione in una sfumatura così scura da confondersi col nero (*kyaneos*) o estremamente chiara (*glaucos*) e tendenzialmente associata a un'impressione di luminosità. L'assenza di una designazione netta e precisa del blu puro, in effetti, fa problema. Può apparire ben curioso, anche, che nelle descrizioni omeriche il cielo sia grande e ampio, stellato, di ferro o bronzo, ma mai blu».

considerazione dei colori (in quanto irrazionali espressioni di sensazioni) e una positiva valutazione della loro capacità di influenzare la sfera dei giudizi. Platone legge nei colori un tentativo della materia di farsi luce e, se la prima è contrassegnata dal nero, il pensiero ne diventa appunto la luminosa evoluzione¹⁰. Per avere un'elaborazione sintetica sull'essenza del colore occorre attendere Aristotele. In un suo breve saggio dal titolo *Dei colori*, coerentemente con le precedenti riflessioni, lo Stagirita esalta il bianco quale espressione della perfezione e della sintesi cromatica, contrariamente alla limitatezza dei singoli colori¹¹.

Come detto, dall'insufficienza lessicale greca e latina la filologia classica ha dedotto addirittura una reale incapacità da parte sia dei Greci sia dei Romani di distinguere il blu e altri colori¹². D'altra parte in tempi anche più recenti si è arrivati a ipotizzare un'analogia carenza percettiva anche per gli Aztechi.

In realtà ciò che mancava in queste civiltà era la consuetudine di definire le sfumature dei colori principali tramite l'accostamento a oggetti materiali¹³, fatto che avrebbe facilitato il lavoro agli antropologi.

¹⁰ Platone ne parla, ad esempio, in una delle sue opere più famose: il *Timeo*.

¹¹ È possibile che la suddetta opera sia del discepolo e collaboratore Teofrasto. Tra l'altro, nei cataloghi aristotelici colpisce l'assenza del colore azzurro, fatto che fece pensare alcuni studiosi a una forma di daltonismo o comunque all'incapacità di scorgere e riconoscere tale colore (cf nota successiva e, per il daltonismo, la nota 25).

¹² Così pensava anche Nietzsche: «Quanto diversamente i Greci hanno veduto la natura, se siamo costretti a riconoscere che i loro occhi erano ciechi per l'azzurro e il verde, e invece del primo vedevano un bruno più scuro, in luogo del secondo un giallo (giacché designavano con la stessa parola, per esempio, il colore dei capelli bruni, quello del fiordaliso e del mare meridionale, e con la stessa parola il colore delle piante più verdi e della pelle umana, del miele e della resina gialla): sicché, stando alle testimonianze, i loro grandissimi pittori hanno ritratto il loro mondo solo col nero, il bianco, il rosso e il giallo» (F. Nietzsche, *Aurora e scelta di frammenti postumi*, a cura di G. Colli e M. Montinari, Milano 1964, § 426, p. 213). Probabilmente alla base di questo rifiuto/assenza stanno motivazioni anche politiche, in quanto l'azzurro era altamente valorizzato dalla cultura assiro-caldea. Inoltre insinuava nella mente occidentale, la quale muove da un principio di distinzione tra il mondo delle idee e dell'essere (bianco e nero, in Platone) e quello della natura e della sostanza (giallo e rosso), il rischio di indistinzione, considerato tipico del pensiero orientale.

¹³ Come, ad esempio: «giallo canarino», «blu oltremare», «rosso fuoco», «grigio fumo», ecc.